



L'INFORMATORE

BEATA VERGINE ADDOLORATA IN SAN SIRO

MENSILE PARROCCHIALE PER FORMARE, INFORMARE E CONOSCERE

via Simone Stratico, 11 - 20148 Milano ☎ 02-40.76.944 / 02-48.70.10.46

✉ addoloratainsansiro@chiesadimilano.it


🌐 www.bvatvb.com

GENNAIO 2017



Lo stupore di un anno di grazia

Il Vangelo di Luca ci ricorda **lo stupore dei pastori** dopo aver incontrato Gesù nella grotta di Betlemme; ci raccontano anche di **Maria, che medita nel suo cuore** quanto era appena accaduto. Potremo forse immaginare i pensieri di quei pastori: "troppo grande, troppo bello quello che ci è accaduto. Noi, che tutti trattano come gente straniera di cui non ci si deve fidare, noi abbiamo incontrato il figlio di Dio. E non ne abbiamo avuto paura, anzi l'incontro con quel bambino ci ha fatto sentire amati e messo nel nostro cuore il desiderio di amare e di annunciare quello che abbiamo visto". Anche a noi, al termine di un anno, sembra importante meditare nel cuore quanto accaduto e con stupore riconoscere quello che Dio ha fatto in noi. Penso che ognuno abbia motivi personali per cui ringraziare il Signore, ma mi piace, poter condividere con voi qualche motivo di gioia personale e comunitario. Anzitutto la gioia di **aver condiviso le fatiche** di essere sacerdote in questa comunità con don Riccardo, don Franco e Rossella. Mi sono accorto di come le fatiche, quando vengono condivise, diventano più leggere, e le gioie, quando vissute insieme, diventano più grandi. Non solo, quando si cerca di volersi bene, allora una comunità diventa luogo accogliente. Vale per noi, vale in una famiglia dove l'amore degli sposi diventa accoglienza per i figli, per i genitori anziani, per amici ... Una comunità deve assomigliare a un grande albero che dona ombra e ristoro a chi passa di lì. Un albero dove anche gli uccelli trovano riparo per i propri nidi.



Che la pace del Signore avvolga il mondo nel suo abbraccio e ci doni amore e fraternità fra gli uomini.



Buon 2017

La Redazione

Così dovrebbe essere ogni comunità, ogni parrocchia, ogni gruppo. Mentre ringrazio il Signore della comunione con i collaboratori più stretti e condivido con voi la gioia della consacrazione di Rossella nelle mani del Vescovo, sento il desiderio di ringraziare Dio della generosa collaborazione e accoglienza delle nostre suore. E' bello sapere che nei momenti difficili si può contare sempre sul loro generoso aiuto. Ringrazio con stupore per il sorgere della **comunità educante**, un gruppo di genitori, catechisti, educatori, allenatori, appassionati all'annuncio del Vangelo. Sono i primi passi ma si sente già quanto è importante che sia una comunità a condividere, a vivere, a ad annunciare il Vangelo. Non vogliamo vivere la parrocchia come luogo in cui usufruire di alcuni servizi ma luogo che ci aiuti a vivere la nostra esperienza di cristiani. Se Dio vorrà, possa questo inizio trovare le strade per continuare a camminare insieme. Dono del Signore sono state **le benedizioni natalizie**. Qualcuno potrebbe obiettare che spesso abbiamo trovato porte chiuse, rifiuti rabbiosi e insulti. Al momento veniva voglia di scappare, di rinunciare. Eppure sono stati momenti in cui abbiamo condiviso un po' della fatica e della rabbia di chi vive in un quartiere così difficile come il nostro. Una integrazione difficile, culture così differenti. La paura spesso ci blocca nell'incontro e episodi continui di microcriminalità sembrano ostacolare ogni possibile incontro fiducioso. Se non fossi andato di casa in casa, non avrei incontrato situazioni di povertà scandalose, dispense e frigoriferi vuoti, case in cui si mangia per terra perché non c'è un tavolo. Senza le benedizioni farei ancora più fatica a comprendere le sofferenze di molti di noi. Non meno preoccupanti le case lussuose in cui spesso anche noi fatichiamo ad entrare. I codici citofonici sono la nostra angoscia, come entrare in certe case e in certe famiglie è un mistero. Anche qui tanta sofferenza solitudine e, a volte, malattia. Ho pensato che Dio si è spogliato della sua forza e della sua ricchezza per farsi uomo e condividere la nostra natura umana segnata da sofferenza, miseria, fatica. E' stata per me una grazia grandissima poter condividere almeno un poco delle fatiche e sofferenze delle nostre famiglie. Dio viene nel mondo non per giudicare ma per salvare per benedire. Egli bene-dice, dice bene, vede il bene anche dove noi fatichiamo a vederlo, anche dove noi istintivamente saremmo scappati, lui sceglie di stare. Veramente grande e forte l'esperienza delle benedizioni di questo anno. Mi sono poi accorto di vivere con maggior intensità il momento della consacrazione. In quel momento, sia di una Messa feriale, che in una Eucarestia con tante persone, mi viene da pensare: "**che bello, ci stiamo radunando attorno a Gesù**, e lui non ci fa mancare mai il suo amore.". Questi pensieri ci consolano ci danno forza, diventano ancora più intensi nei momenti di **adorazione Eucaristica** prolungata che mensilmente proponiamo. Possa il Signore dare tanta consolazione anche a tutti voi, possa far sentire la sua vicinanza e la sua benedizione ad ognuno, soprattutto a chi sta soffrendo, a chi è solo, a chi è malato.

Don Giovanni

Ogni crisi nasconde una buona notizia (S.D.R.)

Spazio di incontro nella fede per persone separate, divorziate, in nuova unione.

Insieme sulle orme di San Paolo
per diventare soggetto di evangelizzazione

Prossimo incontro: 8 Gennaio 2017 dalle 16,30 alle 18,00

Centro Rosetum - Via Pisanello, 1 – 20146 Milano

Titolo: Filippi: "Prima Chiesa" (At. 16, 6-15)

29 Gennaio 2017 – Festa della famiglia

“L'ACCOGLIENZA COME STILE DI VITA”

“Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato” [Mt10,40].



Quando nella nostra parrocchia si organizza la Festa della famiglia si parte cercando di rispondere a questa domanda: **come fare in modo che le famiglie si sentano protagoniste?**

E qualsiasi cosa si decida, ludica o spirituale che sia, deve fare i conti con “il quesito”, a cui si deve rispondere.

Ma forse la risposta sta in tutt'altra direzione: essere protagoniste lo debbono volere, in primo luogo, le famiglie stesse, proprio là dove il senso delle parole di Papa Francesco **“inclusione-accoglienza-accompagnamento”** non solo lo

ricevono dalla Chiesa ma lo trasmettono ad altre famiglie, a tutte le famiglie indistintamente; prima di tutto nel luogo di aggregazione che è la parrocchia, poi in tutta la nostra comunità.

Solo così potranno sentirsi veramente protagoniste; per poter dire, assieme Papa Francesco, **“di fronte alle tenebre, piuttosto che maledire il buio, è meglio accendere una candela”**.



La famiglia oggi è indubbiamente in crisi. **Ma “crisi” significa anche occasione di possibile guarigione e rinascita: “Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore”** (Amoris Laetitia 232).

Ma per arrivare a tutto ciò le famiglie debbono essere protagoniste vivendo la comunità della parrocchia; e **“vivere la comunità”** significa soprattutto far entrare la propria vita nella vita della parrocchia e amalgamarla come se fosse una sola vita. Come ci è stato insegnato, la parrocchia non è solo un luogo dove si ricevono dei servizi, si compiono dei doveri o

destinataria del nostro tempo libero; essa è il **“centro”** della vita comunitaria Cristiana così come Cristo è il **“centro”** della vita di ogni famiglia Cristiana.

E allora: forza famiglie della nostra comunità!

Non aspettate di venir invitate a vivere **“momenti in parrocchia”**, ma fate vostra la vita di questa parrocchia; perché solo così si potrà dire che le famiglie sono veramente protagoniste.

Solo così avrà vero senso la Festa della famiglia.

Benvenute Famiglie!



Il tema dell'accoglienza ci pone queste domande:

“Facciamo l'uomo a Nostra immagine e somiglianza”

Riusciamo a vedere nel prossimo l'immagine di Dio?

“Il Verbo si è fatto carne per noi”

Abbiamo accolto Dio nella nostra vita?

“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”

Come accogliamo il nostro prossimo?



Strano presepe quello della nostra parrocchia!

Messo lì, sulle scale della chiesa; che fa venire in mente una scena del film di don Camillo: quella del contadino, sfrattato dal suo piccolo podere da interessi di vario genere, che si vede costretto ad accamparsi, con tutta la famiglia, sotto il portico del municipio del paese, e lì, nella notte, nasce il suo bambino. Così Gesù. Sfrattato dai nostri cuori non gli resta che nascere sui gradini di una chiesa. Ma forse è proprio lì, che è giusto sia nato.

Nato per noi, nato in mezzo a noi.

Nato per la persona frettolosa che distrattamente passa

e non lo degna di uno sguardo...

Nato per chi si ferma ad osservare quel presepe a grandezza naturale...

Nato per quelli che si soffermano per il breve tempo di un segno di croce...

Nato per quelli che guardano e riflettono...

Nato per coloro che salgono quei gradini della chiesa e si ritrovano davanti al Tabernacolo...



E così, davanti a Lui, inizia un lungo e tenero abbraccio fatto di silenzi e sguardi, e non sai più se sei tu che accogli Lui o Lui che accoglie te... Gesù, il Figlio di Dio, ha accolto questa umanità con la sua nascita...questa umanità così com'è...senza pretendere nulla in cambio...si è donato totalmente a noi amandoci di un amore infinito...

E lì, davanti a Lui, si scioglie la preghiera in un soave profumo di incenso... E non ci si accorge che il tempo è volato... E scese le scale della chiesa, l'occhio si sofferma

su tre figure ben conosciute: i Magi sono venuti a onorare Gesù. Re potenti, provenienti da terre lontane che hanno accolto benevolmente quel segno che li ha condotti fino a Lui.

Oro, gli hanno portato, per la sua regalità; incenso, per la sua divinità; mirra per la sua immortalità.

E Gesù, prima ancora dei doni, ha accolto loro: simbolo di chi è in cammino per conoscere e accogliere Dio. Strano presepe quello della nostra parrocchia...con Maria e Giuseppe che guardano Gesù e invitano ad entrare e ad accogliere quel messaggio di speranza che quel bimbo, nato sui gradini della chiesa, porta a tutta la nostra comunità. Un messaggio di Pace che lo Spirito porta ai nostri cuori.

Un messaggio di Pace che vuole essere accolto.

Nicoletta

Accoglienza: Festa di Natale in B.V.A...tutta un'altra storia...



Da qualche anno la festa di Natale della B.V.A. vede la rappresentazione di uno spettacolo teatrale da parte dei bambini delle elementari e dei ragazzi delle medie. Lo scorso Natale la scelta è caduta su un testo intitolato "Il soldato e il violino": ispirato ad una fiaba russa, questo spettacolo presenta il **Natale come un'occasione di concordia, di ricerca degli affetti, motivo di pace e serenità, in contrasto con l'evocazione di uno scenario di guerra.** Perché si è pensato di proporre la realizzazione di uno spettacolo teatrale? Non si tratta di una semplice attività

ricreativa: il progetto nasce dal desiderio di far vivere ai ragazzi un'esperienza diretta e concreta della fede. Aver fede non significa solo partecipare alla Messa o recitare preghiere, ma significa innanzitutto sperimentare un incontro, fare un'esperienza di vita.. e ogni domenica pomeriggio tutti noi viviamo una testimonianza di **incontro, di condivisione e di fratellanza. Incontro, perché i volti degli attori sono i visi di nazionalità e continenti diversi, e l'integrazione si concretizza anche nel vivere qualche ora insieme, lavorando ad un progetto comune. Condivisione, perché ognuno di noi condivide gioie e fatiche, lodi e rimproveri, soddisfazioni ed amarezze con amici di ogni età.** Uno dei fattori che



maggiormente mi hanno arricchito in questi anni è legato proprio alla possibilità di conoscere e interagire contemporaneamente con adulti, giovani, adolescenti e bambini della nostra parrocchia.

Infine fratellanza, perché l'inizio e la fine delle attività sono contrassegnati dalla preghiera, per ricordare a ciascuno di noi che siamo tutti fratelli, riuniti in nome di Gesù, " perché dove due o tre sono riuniti nel Mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18, 20). Più volte mi sono chiesta quale motivo abbia spinto me e gli altri adulti

presenti ad accettare la proposta di aiutare nella realizzazione di questo spettacolo: del resto perché rinunciare ad una domenica pomeriggio al caldo, riposando sul divano di casa? Nessuno cerca la gloria personale, gli applausi del pubblico né tantomeno premi per la recitazione. L'unica risposta che ho trovato è nella parola "servizio": ciascuno di noi mette le proprie capacità (e naturalmente anche i propri difetti) a disposizione della comunità, si pone al servizio degli altri e in modo particolare al servizio dei più piccoli, che sono i veri "protagonisti" di questa attività.

La comunità educante su cui abbiamo riflettuto a Gandellino parte anche da qui: adulti, sacerdoti, giovani e bambini collaborano insieme e si "educano" a vicenda nel tentativo di diventare testimoni di Cristo. Ma cosa significa educare? L'etimologia della parola (*ex-ducere* = condurre fuori) ci suggerisce l'idea di portare fuori, far nascere... Ed è esattamente ciò che accade ogni domenica pomeriggio: ogni membro della comunità è capace, offrendo i suoi doni, di far nascere nei fratelli qualcosa di bello ed affascinante, un progetto di amore! La speranza è che questa comunità educante possa arricchirsi di nuovi componenti, vincendo ritrosie e pigrizie che troppo spesso prendono in noi il sopravvento: manteniamo il cuore libero perché la Grazia del Signore possa educarci all'amore!

Patrizia Brambilla (foto: Ahmed)

Accogliere la Pace: 1° GENNAIO 2017

50° Giornata Mondiale per la Pace

La nonviolenza: stile di una politica per la pace

Messaggio di Papa Francesco per la 50ª Giornata Mondiale della Pace.

In questa occasione desidero soffermarmi sulla **nonviolenza come stile di una politica di pace** e chiedo a Dio di aiutare tutti noi ad attingere alla nonviolenza nelle profondità dei nostri sentimenti e valori personali. Che siano la carità e la nonviolenza a guidare il modo in cui ci trattiamo gli uni gli altri nei rapporti interpersonali, in quelli sociali e in quelli internazionali. Quando sanno resistere alla tentazione della vendetta, le vittime della violenza possono essere i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace. Dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, possa la nonviolenza diventare lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme.



Un mondo frantumato

2. Il secolo scorso è stato devastato da due guerre mondiali micidiali, ha conosciuto la minaccia della guerra nucleare e un gran numero di altri conflitti, mentre oggi purtroppo siamo alle prese con una terribile guerra mondiale a pezzi.[...] In ogni caso, questa violenza che si esercita "a pezzi", in modi e a livelli diversi, provoca enormi sofferenze di cui siamo ben consapevoli: guerre in diversi Paesi e continenti; terrorismo, criminalità e

attacchi armati imprevedibili; gli abusi subiti dai migranti e dalle vittime della tratta; la devastazione dell'ambiente. A che scopo? La violenza permette di raggiungere obiettivi di valore duraturo? Tutto quello che ottiene non è forse di scatenare rappresaglie e spirali di conflitti letali che recano benefici solo a pochi "signori della guerra"? La violenza non è la cura per il nostro mondo frantumato.[...]



La Buona Notizia

3. Anche Gesù visse in tempi di violenza. Egli insegnò che il vero campo di battaglia, in cui si affrontano la violenza e la pace, è il cuore umano: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive» (Mc 7,21). Ma il messaggio di Cristo, di fronte a questa realtà, offre la risposta radicalmente positiva: Egli predicò instancabilmente l'amore incondizionato di Dio che accoglie e perdona e insegnò ai suoi discepoli ad amare i nemici (cfr Mt 5,44) e a porgere l'altra guancia (cfr Mt 5,39). Quando impedì a coloro che accusavano l'adultera di lapidarla (cfr Gv 8,1-11) e quando, la notte prima di morire, disse a Pietro di rimettere la spada nel fodero (cfr Mt 26,52), Gesù tracciò la via della nonviolenza, che ha percorso fino alla fine, fino alla croce, mediante la quale ha realizzato la pace e distrutto l'inimicizia (cfr Ef 2,14-

16). Perciò, chi accoglie la Buona Notizia di Gesù, sa riconoscere la violenza che porta in sé e si lascia guarire dalla misericordia di Dio, diventando così a sua volta strumento di riconciliazione, secondo l'esortazione di san Francesco d'Assisi: «La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori».[3]

Essere veri discepoli di Gesù oggi significa aderire anche alla sua proposta di nonviolenza.[...]

Più potente della violenza

4. La nonviolenza è talvolta intesa nel senso di resa, disimpegno e passività, ma in realtà non è così. Quando Madre Teresa ricevette il premio Nobel per la Pace nel 1979, dichiarò chiaramente il suo messaggio di nonviolenza attiva: «Nella nostra famiglia non abbiamo bisogno di bombe e di armi, di distruggere per portare pace, ma solo di stare insieme, di amarci gli uni gli altri [...]



E potremo superare tutto il male che c'è nel mondo». [7] Perché la forza delle armi è ingannevole. [...] La nonviolenza praticata con decisione e coerenza ha prodotto risultati impressionanti. I successi ottenuti dal Mahatma Gandhi e Khan Abdul Ghaffar Khan nella liberazione dell'India, e da Martin Luther King Jr contro la discriminazione razziale non saranno mai dimenticati. Le donne, in particolare, sono spesso leader di nonviolenza, come, ad esempio, Leymah Gbowee e migliaia di donne

liberiane, che hanno organizzato incontri di preghiera e protesta nonviolenta (*pray-ins*) ottenendo negoziati di alto livello per la conclusione della seconda guerra civile in Liberia. [...] La Chiesa si è impegnata per l'attuazione di strategie nonviolente di promozione della pace in molti Paesi, sollecitando persino gli attori più violenti in sforzi per costruire una pace giusta e duratura. Questo impegno a favore delle vittime dell'ingiustizia e della violenza non è un patrimonio esclusivo della Chiesa Cattolica, ma è proprio di molte tradizioni religiose, per le quali «la compassione e la nonviolenza sono essenziali e indicano la via della vita». [12] Lo ribadisco con forza: «Nessuna religione è terrorista». [13] La violenza è una profanazione del nome di Dio. [14] Non stanchiamoci mai di ripeterlo: «Mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa. Solo la pace è santa, non la guerra!». [15]

La radice domestica di una politica nonviolenta

5. Se l'origine da cui scaturisce la violenza è il cuore degli uomini, allora è fondamentale percorrere il sentiero della nonviolenza in primo luogo all'interno della famiglia. [...] La famiglia è l'indispensabile crogiolo attraverso il quale coniugi, genitori e figli, fratelli e sorelle imparano a comunicare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato, e dove gli attriti o addirittura i conflitti devono essere superati non con la forza, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono. [16] Dall'interno della famiglia la gioia dell'amore si propaga nel mondo e si irradia in tutta la società. [17] [...] Il Giubileo della Misericordia, conclusosi nel novembre scorso, è stato un invito a guardare nelle profondità del nostro cuore e a lasciarvi entrare la misericordia di Dio. L'anno giubilare ci ha fatto prendere coscienza di quanto numerosi e diversi siano le persone e i gruppi sociali che vengono trattati con indifferenza, sono vittime di ingiustizia e subiscono violenza. Essi fanno parte della nostra "famiglia", sono nostri fratelli e sorelle. Per questo le politiche di nonviolenza devono cominciare tra le mura di casa per poi diffondersi all'intera famiglia umana. [...]



7. Come da tradizione, firmo questo Messaggio l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Maria è la Regina della Pace. Alla nascita di suo Figlio, gli angeli glorificavano Dio e auguravano pace in terra agli uomini e donne di buona volontà (cfr Lc 2,14). Chiediamo alla Vergine di farci da guida.

«Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti e molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla». [24] Nel 2017, impegniamoci, con la preghiera e con l'azione, a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza, e a costruire comunità nonviolente, che si prendono cura della casa comune. «Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace». [25]

Franciscus

Accogliere in comunità: AVE MARIA!

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa su cosa prova una suora quando si trova in una nuova realtà. In verità noi suore in ambienti nuovi ci troviamo spesso perché siamo soggette ai cambiamenti.



LECCE – ROMA – NAPOLI – MILANO queste le città in cui ho vissuto fino ad oggi.

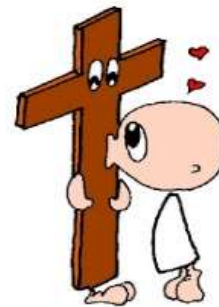
Sono nata ad Alessano, un piccolo paese della provincia di Lecce. Qui ho trascorso la mia infanzia serena in una famiglia di modeste condizioni. Qui ho vissute le mie prime esperienze adolescenziali. Qui ho sentito la chiamata alla vita religiosa. Così, dal mio piccolo paesino, sono passata alla grande metropoli per cominciare la mia avventura in convento.

Sono arrivata a Roma accolta da suore di provenienza diversa: pugliese, napoletana e qualche straniera. L'ambiente accogliente, calmo, sereno, la mia giovane età, il tanto affetto delle suore insieme all'entusiasmo di volermi donare totalmente al Signore hanno alleviato il dolore del

distacco dalla famiglia. Ho trascorso qui i primi dieci anni della mia vita religiosa tra preghiera, studio e lavoro. Dopo sono stata trasferita in provincia di Napoli, prima cinque anni ad Afragola poi dodici anni a Caivano. La realtà del paese mi ha fatto rievocare il mio paese d'origine ed è stato come rinascere. Mi sono ambientata abbastanza presto: la vivacità, l'ironia, la schiettezza delle persone, l'immediatezza delle loro espressioni, sia in situazioni positive che negative, hanno trovato terreno fertile nel mio cuore e mi hanno conquistata facendomi trascorrere anni felici.

Tuttavia le sofferenze, soprattutto a Caivano, non sono mancate dovute a maldicenze di persone con pochi scrupoli che hanno messo a dura prova la mia capacità di tolleranza, ma si sa la croce non può mai mancare, essa infatti è il distintivo di chi segue Gesù Cristo crocifisso.

Sono stati anni di intenso lavoro e di tante soddisfazioni. Ora da sedici mesi vivo nella super metropoli di Milano, mi riesce difficile dire ciò che provo perché sento ancora forte la mancanza del calore del sud.



AMA
LA TUA
CROCE!



L'Istituto, a causa della carenza di vocazioni, ha poche suore italiane e in questa comunità sono l'unica. La struttura è molto bella ed è abitata da suore vivaci e simpatiche, ma forse colpa dell'età o dei tanti anni passati in uno stesso posto, dentro di me c'è senso di vuoto e di smarrimento; le sicurezze che erano in me sono crollate; intorno a me visi nuovi, abitudini diverse, orari differenti, linguaggi e accenti strani, a volte mi riesce difficile comprendere le espressioni più comuni. Tuttavia, un po' alla volta, mi sto aprendo a questa nuova realtà sforzandomi di vivere secondo lo spirito della Madre Fondatrice che diceva: "Preghiera, pazienza, pace e calma, sono le armi per combattere e vincere." Come lei cerco, anche qui a Milano, di offrire la mia vita come Maria ai piedi della croce per servire Dio nelle persone che incontro come si addice ad una vera COMPASSIONISTA.

"I fiori più belli fioriscono sulla croce"
(Beata Maria Maddalena Starace)

Suor Assunta

Accogliere la disabilità

Presentata in parrocchia la nuova Associazione di Matteo Nassigh: "Aiutare chi Aiuta"



Nella vita ci sono momenti molto importanti, uno di questi è stato domenica 18 dicembre 2016 quando ho presentato a tante persone la mia idea di voler costituire un'associazione e io sono stato molto felice. L'idea deve iniziare a trovare cuori che l'accolgano per poi poter realizzarsi. La mia associazione si propone di accompagnare le persone ad aprirsi al grande disegno d'amore che c'è per ciascuno, guardando alle persone disabili per quello che sono e cioè un dono e una benedizione sul cammino degli uomini, portatori di valore

e libertà. La mente di chi non è disabile deve essere educata a capire che la realtà è molto diversa da ciò che si vede, è molto più complessa e non si può ridurre la presenza delle persone disabili a una semplice assistenza. Perciò vanno aiutati le persone che si considerano "sane" a capire chi è detto "malato" e a non pretendere che i "malati" siano uguali ai "sani". E' questa la rivoluzione che io vorrei promuovere.



Vedere con lenti progressive....per progredire.

Cambiare lo sguardo è una vera rivoluzione che molti non sono ancora pronti a fare ma altri non vedono l'ora: è molto importante imparare a vedere una persona disabile come una persona portatrice di valore e di libertà, perché la libertà sta nel poter permettersi di essere diversi senza dovere per forza adeguarsi ai canoni che la società impone. Chi vuole cambiare lo sguardo deve fare in modo che la mente delle persone si apra a questa nuova dimensione; le persone disabili possono far cambiare il modo di vedere la realtà, perché la visione di chi non è disabile è molto limitata, si ferma,

spesso, a ciò che vede e non riesce ad andare oltre il visibile. Occorre lavorare per cambiare un tipo di pensiero che è molto diffuso, ma anche molto pericoloso che pretende che tutti siano uguali, cosa che non è e che non deve essere. La mente di chi non è disabile deve essere educata a capire che la realtà è molto diversa da ciò che si vede, è molto più complessa e non si può ridurre la presenza delle persone disabili a una semplice assistenza. Perché la società vuole pensare alla disabilità come semplice problema di presenza che richiede assistenza, ma la disabilità non è questo: è il verificarsi di una condizione di diversa presenza nella società, per cui non è un problema di semplice assistenza, è un problema di cambiare il modo di vedere, non usando le categorie già note, ma imparando a usarne di nuove che prevedano la libertà di essere se stessi senza doversi adeguare alle convenzioni sociali e senza dover per forza pensare che la persona disabile deve essere come tutti gli altri non disabili.

Matteo Nassigh

Accogliere la vita



“Siamo noi il sogno di Dio che, da vero innamorato, vuole cambiare la nostra vita”.

Con queste parole Papa Francesco invitava a spalancare il cuore alla tenerezza del Padre, “che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati” (1Pt 1,3) e ha fatto fiorire la nostra vita.

La vita è cambiamento

L'Anno Santo della misericordia ci sollecita a un profondo cambiamento. Bisogna togliere “via il lievito vecchio, per essere pasta nuova” (1Cor 5,7), bisogna abbandonare stili di vita sterili, come gli stili ingessati dei farisei. Di loro il Papa dice che “erano forti, ma al di fuori. Erano ingessati. Il cuore era molto debole, non sapevano in cosa credevano. E per questo la loro vita era – la parte di fuori – tutta regolata; ma il cuore andava da una parte all'altra: un cuore debole e una pelle ingessata, forte, dura”. La misericordia, invero, cambia lo sguardo, allarga il cuore e trasforma la vita in dono: si realizza così il sogno di Dio.



La vita è crescita

Una vera crescita in umanità avviene innanzitutto grazie all'amore materno e paterno: “la buona educazione familiare è la colonna vertebrale dell'umanesimo”. La famiglia, costituita da un uomo e una donna con un legame stabile, è vitale se continua a far nascere e a generare. Ogni figlio che viene al mondo è volto del “Signore amante della vita” (Sap 11,26), dono per i suoi genitori e per la società; ogni vita non accolta impoverisce il nostro tessuto sociale. Ce lo ricordava Papa Benedetto XVI: “Lo sterminio di milioni di bambini non nati, in nome della lotta alla povertà, costituisce in realtà l'eliminazione dei più poveri tra gli esseri umani”. Il nostro Paese, in particolare, continua a soffrire un preoccupante calo

demografico, che in buona parte scaturisce da una carenza di autentiche politiche familiari. Mentre si continuano a investire notevoli energie a favore di piccoli gruppi di persone, non sembra che ci sia lo stesso impegno per milioni di famiglie che, a volte sopravvivendo alla precarietà lavorativa, continuano ad offrire una straordinaria cura dei piccoli e degli anziani. “Una società cresce forte, cresce buona, cresce bella e cresce sana se si edifica sulla base della famiglia”. È la cura dell'altro – nella famiglia come nella scuola – che offre un orizzonte di senso alla vita e fa crescere una società pienamente umana.



La vita è dialogo

I credenti in ogni luogo sono chiamati a farsi diffusori di vita “costruendo ponti” di dialogo, capaci di trasmettere la potenza del Vangelo, guarire la paura di donarsi, generare la “cultura dell’incontro”. Le nostre comunità parrocchiali e le nostre associazioni sanno bene che “la Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere”. Siamo chiamati ad assumere lo

stile di Emmaus: è il vangelo della misericordia che ce lo chiede (cfr. Lc 24,13-35). Gesù si mette accanto, anche quando l’altro non lo riconosce o è convinto di avere già tutte le risposte. La sua presenza cambia lo sguardo ai due di Emmaus e fa fiorire la gioia: nei loro occhi si è accesa una luce. Di tale luce fanno esperienza gli sposi che, magari dopo una crisi o un tradimento, scoprono la forza del perdono e riprendono di nuovo ad amare. Ritrovano, così, il sapore pieno delle parole dette durante la celebrazione del matrimonio: “Padre, hai rivelato un amore sconosciuto ai nostri occhi, un amore disposto a donarsi senza chiedere nulla in cambio”. In questa gratuità del dono fiorisce lo spazio umano più fecondo per far crescere le giovani generazioni e per “introdurre – con la famiglia – la fraternità nel mondo”. Il sogno di Dio - fare del mondo una famiglia – diventa metodo quando in essa si impara a custodire la vita dal concepimento al suo naturale termine e quando la fraternità si irradia dalla famiglia al condominio, ai luoghi di lavoro, alla scuola, agli ospedali, ai centri di accoglienza, alle istituzioni civili.



La vita è misericordia

Chiunque si pone al servizio della persona umana realizza il sogno di Dio. Contagiare di misericordia significa aiutare la nostra società a guarire da tutti gli attentati alla vita. L’elenco è impressionante: “È attentato alla vita la piaga dell’aborto. È attentato alla vita lasciar morire i nostri fratelli sui barconi nel canale di Sicilia. È attentato alla vita la morte sul lavoro perché non si rispettano le minime condizioni di sicurezza. È attentato alla vita la morte per denutrizione. È attentato alla vita il terrorismo, la guerra, la violenza; ma anche l’eutanasia. Amare la vita è sempre prendersi cura dell’altro, volere il suo bene, coltivare e rispettare la sua dignità trascendente”. Contagiare

di misericordia significa affermare – con papa Francesco – che è la misericordia il nuovo nome della pace. La misericordia farà fiorire la vita: quella dei migranti respinti sui barconi o ai confini dell’Europa, la vita dei bimbi costretti a fare i soldati, la vita delle persone anziane escluse dal focolare domestico e abbandonate negli ospizi, la vita di chi viene sfruttato da padroni senza scrupoli, la vita di chi non vede riconosciuto il suo diritto a nascere. Contagiare di misericordia significa osare un cambiamento interiore, che si manifesta contro corrente attraverso opere di misericordia. Opere di chi esce da se stesso, annuncia l’esistenza ricca in umanità, abita fiducioso i legami sociali, educa alla vita buona del Vangelo e trasfigura il mondo con il sogno di Dio.

C.E.T. 2016



NOTIZIE DAL GRUPPO MISSIONARIO PARROCCHIALE " INSIEME SI PUO' "

Accogliere il bisogno dell'altro

All'inizio di questo nuovo anno vogliamo riflettere su quanto, nel 2016, la nostra comunità ha contribuito, attraverso le iniziative missionarie, al miglioramento di alcune situazioni di povertà e disagio.

- Con la "Giornata missionaria parrocchiale" abbiamo consentito a due scuole ed a otto famiglie, in Karamoja (Nord Est dell'Uganda), di dotarsi di cucine a basso consumo. E' un progetto che l'Associazione Gruppi Insieme si può sta portando avanti per aiutare, la popolazione di quella zona, ad evitare l'uso di metodi di cottura tradizionali (non appropriati) che, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, in Uganda, è causa di morte per circa 30.000 persone.
- La raccolta dei "Salvadanai solidali" ci ha invece permesso di prendere a sostegno quattro bambini seguiti da Care the People, a Danang in Vietnam. Sono tutti bambini che vivono in situazioni precarie e che, senza il nostro aiuto, non avrebbero avuto alcuna possibilità di accedere all'istruzione. Il sostegno della nostra comunità, oltre a permettere loro di andare a scuola, contribuisce anche ad altre necessità della famiglia quali: la sanità (in Vietnam le cure sanitarie sono a pagamento), la eventuale ristrutturazione della casa, il cibo.
- Il ricavato del "Mercatino di Natale" è stato consegnato alla Caritas parrocchiale per aiutare famiglie, della nostra Parrocchia, in stato di particolare difficoltà.
- Per ultimo la "Lotteria di Natale" per contribuire alle spese, che i nostri sacerdoti devono sostenere, per mantenere in stato di efficienza la struttura della nostra Chiesa.

In questo periodo tanto tribolato, vedere una comunità che non si chiude in se stessa ma si apre e fa sue le necessità e i bisogni di altri, che neppure conosce, apre il cuore alla speranza in un mondo migliore.

Come diciamo spesso, il gruppo missionario non avrebbe motivo di esistere se non fosse supportato dalla comunità parrocchiale. Questo sostegno è per noi uno sprone ad andare avanti nonostante il passare degli anni e qualche stanchezza in più.

Papa Francesco, nella Evangelii Gaudium, indicandoci Gesù a modello della nostra vita, ci esorta:

"..vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità."

Auguriamo a tutti voi un 2017 di pace e serenità.

Adele Carla Erminia Antonietta Ornella
Maria Rosa Antonia Ivana Ersilia

Migranti: accogliere il nostro prossimo

Questo non vedere l'altro come un essere umano, questo sentimento diffuso di odio, ostilità, disprezzo sempre più esteso - "orda selvaggia e dilagante" - è l'orrore dei nostri tempi (in realtà la Storia è piena di questo odio... Ma questa volta con tutta l'informazione che c'è - i video, le foto, le testimonianze diffuse soprattutto nel mondo digitale - siamo di sicuro più colpevoli). A questo orrore bisogna opporsi con tutte le nostre forze. A parte la verità dei dati e dei fatti da contrapporre di volta in volta alla disinformazione, alle bufale, alla malafede sui temi dell'immigrazione, c'è un altro racconto da far emergere, a cui dare sempre più forza e visibilità. È il racconto dell'accoglienza. Dell'abbraccio. Racconto-anticorpo contro il veleno dell'odio e dell'intolleranza che ci vuole disumani.

Il riscatto di Binario 21: da via di morte a rifugio per migranti. Ad aiutare i profughi, volontari cristiani, ebrei e islamici. Grazie alla solidarietà di tanti, l'accoglienza non ha alcun costo per le istituzioni pubbliche. C'è chi dona il proprio tempo, chi porta i biscotti per la colazione, chi regala un bagnoschiuma o offre il proprio cellulare per chiamare la propria famiglia. Filimon, quattordicenne sbarcato cinque giorni prima a Taranto, bacia il telefono mentre avvisa la madre in Eritrea che è ancora vivo nonostante il Mediterraneo. A Milano, dalla piccola porta grigia del Memoriale della Shoah passa in questi giorni una rivincita della storia. Qui ci sono le rotaie sotterranee e nascoste, corrispondenti al binario 21 della Stazione Centrale, da cui partirono i treni merci carichi di centinaia di ebrei destinati alle camere a gas. Si salvarono in pochissimi, tra cui Liliana Segre, partita tredicenne nel 1944 per Auschwitz e poi tornata senza famiglia. Nel 1997, insieme alla Comunità di Sant'Egidio e alla Comunità



ebraica, fu lei a ritrovare quel luogo della vergogna, oggi visitato da migliaia di persone. Ma da giugno, ogni sera 35 "visitatori" particolari varcano l'ingresso del Memoriale: ragazzini eritrei che scappano dalla dittatura, famiglie siriane, libici in fuga dalla guerra. L'idea è venuta a Sant'Egidio negli stessi giorni in cui Francia e Germania chiudevano le frontiere e i profughi si accampavano in Stazione a Milano. Nei sotterranei del binario 21 ora possono mangiare, lavarsi, dormire qualche notte in attesa di ripartire

verso il Nord Europa, dove tutti progettano di andare... Mohammed, 15 anni, diretto in Svezia, dice che quando la sua barca è naufragata si è salvato solo perché sapeva nuotare. Invece un suo caro amico, compagno di viaggio, non ce l'ha fatta. Aiman è un padre palestinese cresciuto nel campo profughi di Yarmouk a Damasco, dove i soldati del presidente Bashar al-Assad combattono con i gruppi terroristici. «Entrambi – dice – hanno iniziato a reclutare i maschi con la forza, minacciando di sparare alla madre o alla figlia se non si uniscono a loro; lo fanno per davvero, oltre a rubare i soldi e i beni dei cittadini, rapire i bambini e uccidere chiunque si opponga». Quando suo fratello è stato ammazzato, Aiman ha deciso di scappare con la famiglia. Moglie e figli ora si trovano in Svezia, ma lui è stato rimandato in Italia dal paese scandinavo. Il suo problema sta nei polpastrelli, il nemico si chiama Accordo di Dublino: un profugo può fare domanda d'asilo soltanto nel primo paese europeo in cui mette piede. Per rispettare il trattato, l'Italia dovrebbe prendere le impronte digitali a tutti i migranti sbarcati sulle nostre coste. Non sempre avviene, ma al padre siriano è andata male: respinto dalla Svezia, ha provato una seconda volta a raggiungere la Danimarca, nuovamente rimandato in Italia. «Non mi arrendo – è convinto Aiman – uno dei prossimi giorni riparto, mi manca troppo la mia famiglia». Il sudanese Addouma, 21 anni, ha pagato 2500 dollari un trafficante per arrivare da Alessandria d'Egitto sulle coste italiane. «Prima di salire sulla barca, ci hanno picchiato come bestiame e insultato. La metà delle persone è scappata per la paura, perché la maggior parte di noi non aveva mai visto il mare. Passati sette giorni in acqua, ci hanno spostato su un'altra barca più grande dove c'erano già altre persone; dopo tre giorni abbiamo perso tutto il cibo e l'acqua dolce, mentre iniziavamo a imbarcare acqua. Una donna è morta per la sete, l'ho toccata ed era caldissima per la febbre. Il corpo è rimasto con noi per quattro giorni mentre andavamo alla deriva, finché una nave della Marina italiana ci ha salvato». Al termine del suo racconto, Addouma ci tiene a ringraziare i volontari delle diverse fedi che lo hanno accolto al Memoriale. Dice: «Forse ci vedremo ancora o forse no, ma una cosa sola rimarrà nel mio cuore per sempre: il ricordo del vostro aiuto. Spero che Dio vi dia la forza e il coraggio di continuare. Grazie». Nel frattempo, il quindicenne Mohammed ha postato su Facebook una bandiera della Svezia per annunciare al mondo che lui ce l'ha fatta.

Fonte: Internet – www.famigliacristiana.it

Accoglienza: un momento per riflettere

Siamo sicuri di saper accogliere?

In quale modo accogliamo?

Un quadrato nel paese dei rotondi



Mi hanno raccontato di un paese lontano o forse vicino, non ricordo, in cui ogni cosa (abitanti ed oggetti) era rotonda. Rotonde le case, le teste, i piedi, le porte e le finestre.

La gente rotolava allegramente: c'erano cerchi grandi, piccoli, rossi, verdi, un po' storti, con qualche ammaccatura.

Un giorno, in questo villaggio arrivò un viaggiatore.

Era già capitato e non vi era niente di strano, se non, e non era poco, che questo viaggiatore era quadrato.

A "quadrato" quel paese senza spigoli sembrò strano ma gli piacque e decise di

fermarsi. Ai rotondi capitò una cosa curiosa. Prima dell'arrivo di quadrato gli sembrava di essere così diversi fra loro, ma da quando c'era lui si erano resi conto di essere proprio simili.

Quadrato si accorse subito che qualsiasi cosa facesse, ovunque andasse, tutti lo guardavano; tutti quegli occhi addosso lo

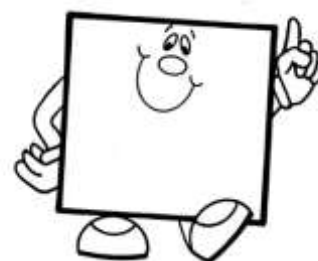
innervosivano, si sentiva continuamente come un equilibrista sul filo, e più cercava di stare attento più gli capitava di combinare guai. Anche se, per la verità, anche ai rotondi capitava di sbagliare ma quando lo faceva lui, sembrava più grave. Quadrato stava malissimo quando sentiva bisbigliare alle sue spalle.

"Tutti i quadrati sono maldestri e rovinano le cose. Per forza, con quei loro spigoli aguzzi!!!". Certo che non era facile avere una forma quadrata in mezzo a tutti quei cerchi. Persino le porte erano ora un problema. Stufo di stare da solo cercò di conoscere alcuni abitanti e pensò che il modo migliore per farsi accettare fosse di dimostrare quante cose sapesse fare. Cercò di fare tutto più in fretta e meglio dei cerchi: lavorare, essere gentile, organizzare feste, raccontare barzellette...ma non andò molto meglio.

Era stanco ed i rotondi continuavano a comportarsi in modo strano, diverso, quando c'era lui. Pensò allora di farsi notare di meno, di cercare di essere il più possibile simile a loro: si arricciò i capelli, si mise grossi vestiti che nascondessero gli spigoli, riempì di cotone le scarpe e cercò persino di parlare con accento rotondo. Ma nemmeno questo funzionò. Quadrato si sentiva ridicolo ed i cerchi sembravano infastiditi dal suo tentativo di imitarli. Finalmente gli sembrò di capire. Forse sbagliava a voler diventare amico di tutti subito. Forse il segreto era quello di cercarsi un unico cerchio amico che poi lo avvicinasse

agli altri. Aiutò un cerchio che aveva conosciuto ad imbiancare la casa, gli tenne compagnia quando era solo, lo aiutò nel lavoro, sfruttò per lui i suoi spigoli quando servivano. E le cose effettivamente migliorarono un pochino.

Ogni tanto cerchio portava quadrato a qualche festa, o lo ringraziava del suo aiuto. Ma quadrato non era felice, la loro non si poteva chiamare amicizia, si sentiva più aiutante (ogni tanto addirittura servo) che amico, e soprattutto si era accorto che gli altri lo ascoltavano di più e ridevano delle sue battute, se parlava male degli altri quadrati, se li prendeva in giro come facevano loro, all'inizio con lui, se confermava che tutti i quadrati sono rozzi,



goffi e violenti, che rubano i bambini rotondi, che tolgono posti di lavoro ai cerchi, che sono pigri e pettegoli. Una mattina quadrato si alzò più triste e stanco del solito e decise di andarsene. Mentre attraversava il paese con il suo zaino, si accorse, fra i tanti sguardi che lo accompagnavano, di alcuni che sembravano dispiaciuti, imbarazzati, come lui; che sembravano non trovare il coraggio o le parole da dirgli. Anche a lui non veniva in mente nulla. Così tirò avanti verso il suo paese. Il solo dispiacere che gli restava era di non aver incontrato prima quegli sguardi incerti ed aver parlato con loro, aver provato a raccontargli come si sentiva, ed avergli chiesto cosa provavano loro.



Proviamo a rileggere la nostra esistenza e riflettiamo sulla discriminazione all'interno della nostra realtà:



Quando ci è capitato di sentirci "quadrati"?
E quando di sentirci "rotondi"?

Cosa abbiamo provato a sentirci tra i "rotondi"?
E cosa abbiamo provato a sentirci "quadrato"?



Perché la vita è così: non sempre ci sentiamo dei "rotondi" (quelli che stanno all'interno della propria comunità) a volte può capitare di sentirci dei pesci fuor d'acqua...ma fare l'esperienza di essere un "quadrato tra i rotondi", per quanto difficile possa essere, ci fa capire cosa prova l'altro quando si trova a fare la stessa esperienza; e questo ci fa riflettere sul nostro comportamento di "rotondi"...



GENNAIO 2017

1 domenica Ottava di Natale	Giornata mondiale PACE	17 martedì S. Antonio Abate	Ottavario "unità dei cristiani" h 21.00 Adorazione Eucaristica
2 lunedì Ss. Basilio e Gregorio	S. MESSA SOLO ORE 8, 30	18 mercoledì S. Liberata	Ottavario "unità dei cristiani"
3 martedì	S. MESSA SOLO ORE 8, 30	19 giovedì S. Mario	Ottavario "unità dei cristiani"
4 mercoledì S. Ermete	S. MESSA SOLO ORE 8, 30	20 venerdì S. Sebastiano	Ottavario "unità dei cristiani"
5 giovedì S. Amelia	SOSPESA LA MESSA DEL MATTINO ORE 18,00 S. Messa vigilare solenne	21 sabato S. Agnese	Ottavario "unità dei cristiani" H 21 GRUPPI FAMILIARI
6 venerdì Epifania del Signore	Giornata mondiale della infanzia missionaria	22 domenica III dopo l'Epifania	3 ELEMENTARE CONSEGNA DEL VANGELO RITROVO ORE 9,30 CON GENITORI ANNIVERSARI BATTESIMI
7 sabato S. Raimondo	SOSPESA LA MESSA DEL MATTINO ORE 18,00 S. Messa vigiliare	23 lunedì S. Babila e tre fanciulli martiri	
8 domenica COMUNITA' EDUCANTE	Battesimo del Signore Giorn. Naz. MIGRAZIONI h 11,15 S. Messa della carità	24 martedì S. Francesco di Sales	
9 lunedì S. Giuliano	Ore 21.00 catechiste di 4ª	25 mercoledì Conversione di S. Paolo	CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE CON IL DECANO – VISITA PASTORALE PARROCCHIALE
10 martedì S. Aldo		26 giovedì Ss. Timoteo e Tito	
11 mercoledì S. Iginio Papa	Gruppo Missionario h 21,00 riunione genitori 5ª elementare	27 venerdì S. Angela Merici	
12 giovedì S. Cesira		28 sabato S. Tommaso d'Aquino	
13 venerdì S. Ilario	Consiglio Pastorale parrocchiale	29 domenica Festa della Sacra Famiglia	Messa h 11,15 N.B. C'è anche Messa alle h 18
14 sabato S. Felice	. GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO DEL DIALOGO RELIGIOSO EBRAICO-CRISTIANO	30 lunedì S. Savina	
15 domenica II dopo l'Epifania	Incontro O.S.S.M 2ªELEM. CON GENITORI ORE 9,30E GIOVANI FAMIGLIE ore 16, 30	31 martedì S. Giovanni Bosco	
16 lunedì S. Marcello papa	Ottavario "unità dei cristiani"		

